Lunedì 8 Giugno 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 136.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LIQUIDAZIONE FINALE

All'Asmara venerdì, 5 giugno, cominciò il processo contro il Generale Baratieri, e già pervennero telegrammi che riferiscono sulle prime udienze. Or da que' telegrammi deducesi come il Generale ex - Governatore dell'Eritrea siasi presentato ai Giudici calmo e con dignità; e perchè rinunciò a certe eccezioni della difesa, desiderando anzi un pronto giudizio, sembra lui essere fiducioso della propria causa. E noi ciò auguriamo, e per l'onore dell'Esercito italiano, e perchè il Baratieri eravamo abituati a rispettare per l'ingegno e per la cultura ed il valor personale; e anche perchè se il nome di lui si associò più tardi a dolorosi fatti, prima lo applaudimmo in grazia di successi militari, festeggiati quali vittorie.

Qualunque poi abbia ad essere il giudizio, è radicato ormai nell'opinione pubblica il convincimento, essere la responsabilità del Baratieri non assoluta, bensì divisa con altri che sfuggiranno a qualsiasi Tribunale. Ed anche per ciò saremmo soddisfatti, qualora da questo atto della *liquidazione delle sventure africane* non avesse a ridestarsi negli animi tutta l'amarezza, come ne furono colpiti al primo loro annuncio.

E mentre dall'Asmara si aspetta la sentenza pel Baratieri, continuano in Africa a prepararsi gli altri *atti per la liquidazione delle avventure e sventure africane*.

Intanto il Generale Baldissera dà opera alacre al riordinamento della Colonia Eritrea entro i confini prefissi dal Governo, riconosciuti dai Ras abissini in una Convenzione militare.

Restituiti da questi Ras i prigionieri italiani, anche il Negus preparasi alla restituzione delle centinaja di essi che condusse nello Scioa. E confermasi che, sino al giorno della liberazione, saranno trattati con maggior umanità, anche prima che giungano carovane, al cui arrivo riceveranno ogni specie di ajuti e di conforti.

Ieri poi, venuta da fonte straniera, divulgavasi la notizia che sarebbero presto ripresi negoziati di pace col Negus. E se al Nerazzini, già avviato verso lo Scioa, attribuivasi soltanto l'incarico di trattare pei prigionieri, presto altro negoziatore, che gode la piena fiducia di Menelik, dovrebbe presentargli un trattato preliminare di pace.

Non siamo in grado di valutare la veracità di quest'ultima notizia, data dalla *Nouvelle Gazzette* di Zurigo; ma ci accorgiamo, da parecchi indizii, come seriamente procedasi a preparare l'accennata *liquidazione finale*.

Noi indaghiamo quanto a facilitarla ab bia contribuita l'azione segreta della diplomazia europea. Solo è a desiderare, che questo episodio infelice della nostra politica sia chiuso senza offesa al decoro dell'Italia.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 6. — Presidente FARINI.

Rossi Alessandro svolge la sua interpellanza intorno alle società segrete, e specialmente alla massoneria.

Di Rudinì riconosce che la questione è altissima. Nè lo statuto, nè il codice nostro parlano di società segrete. Egli per ora non crede giunto il momento presentare provvedimenti, ma ove lo veda necessario, provvederà, — non per colpire la massoneria, ma per colpire tutte le società segrete. *(Approvazioni vivissime)*.

Di Camporale svolge la sua interpellanza sulle discussioni avvenute alla Camera dei Comuni, circa i documenti pubblicati dal nostro Governo nei suoi *libri verdi*.

Il ministro degli esteri, on. Caetani di Sermoneta spiegato come il Ministero dovesse fare quella pubblicazione per rispondere alle contumeliose accuse degli oppositori; dice che l'incidente non ha menomamente alterato gli ottimi rapporti fra Italia ed Inghilterra.

In ultimo di seduta Ricotti, sciogliendo le riserve fatte sulla legge di ordinamento militare, dice che la sua proposta mirava a riprendere in esame la questione ed ottenere un voto del Parlamento esplicito a favore o contro l'attuale amministrazione della guerra.

Propone che la discussione si riprenda allo *statu quo*, con che vi siano questi due capi saldi e cioè 234 milioni in bilancio ed il maggior numero possibile di unità organiche compatibili con quelle effettive.

Camera dei Deputati.

Seduta del 6 — Presiede il Pres. VILLA

Dopo svolte alcune interrogazioni, si approvano i capitoli non ancora discussi del bilancio del Ministero delle Finanze. Poi s'imprende la discussione su quello di grazia e giustizia.

Ma la parte più importante della seduta è quella relativa alla discussione avvenuta nella Camera dei Comuni — per tre giorni di seguito: gli *onorevoli* inglesi sono ostinati — sulla pubblicazione di documenti confidenziali nel libro verde italiano.

Il duca Caetani di Sermoneta dice essere consuetudine, non dovere, che i documenti contenenti dichiarazioni o impegni di gabinetti esteri, sieno prima di essere pubblicati, comunicati ai rispettivi governi. Il nostro governo intende attenersi per l'avvenire, scrupolosamente, a tale consuetudine. In una recente circostanza ritenne però invece di allontanarsene, per la necessità assoluta ed imprescindibile di tagliar corto ai sospetti e alle dubbiezze, e di illuminare pienamente il Parlamento circa le gravissime deliberazioni che stava per prendere.

La nostra pubblicazione è stata oggetto di amichevoli spiegazioni con il gabinetto di Londra, ed egli è lieto di potere assicurare la Camera con la precisa affermazione che da codeste amichevoli spiegazioni è risultato una volta di più quanto sia schietta ed intima la cordialità dei rapporti che fortunatamente intercedono fra l'Inghilterra e l'Italia.

Rudinì dichiara che il governo non risponde alle due interrogazioni degli on. Lucifero e Imbriani sul contegno del nostro ambasciatore Ferrero a Londra, secondo si è parlato alla Camera dei Comuni e secondo risulta dai *Libri Verdi*.

Lucifero e *Imbriani* attenderanno che venga la volta delle loro interrogazioni, intendendo che siano inscritte nell'ordine del giorno.

Fortis non è soddisfatto della risposta data dal ministro per gli esteri.

Cavallotti difende il ministero (!?).

Di Rudinì interloquisce anch'egli, e chiude protestando lui non essere a verun altro secondo nel sentimento del decoro del nostro paese e che sente non meno di ogni altro di essere a capo di un grande paese, di un paese che deve essere da tutti rispettato *(bene)*.

UNA MOZIONE DELL'ON. MARINELLI

per il censimento generale della popolazione del Regno nell'anno 1897.

Abbiamo già accennato a questa mozione, letta nella tornata del 23 maggio, avente la firma dell'on. Marinelli, oltrechè quelle di altri Deputati.

Ora avendo sott'occhio gli *Atti parlamentari*, ricevuti in ritardo, possiamo riferire il Discorso tenuto, sull'argomento, dall'on. Deputato di Tarcento-Gemona.

Tra i firmatari, prima parlarono gli onorevoli Rizzetti e Valli; cui rispondeva il Ministro Di Rudinì; poi, terzo, l'on. Marinelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Marinelli. Dopo quanto hanno detto gli onorevoli Rizzetti e Valli, ben poco rimane a me da spigolare in questo campo Farò quindi brevissime osservazioni.

Mi è parso di intravedere che l'eccezione principale mossa dall'onorevole presidente del Consiglio alle interrogazioni da noi presentate è stata quella della spesa. Ora, non soltanto i miei due amici hanno potuto dimostrare che la spesa si riduce a ben poco, ma credo poter soggiungere ch'essa molto probabilmente si ridurrà a nulla, se riflettiamo che una di quelle molte leggi (e veramente ammontano a 31) che hanno per loro fondamento questa operazione del censimento, cioè quella che si riferisce al dazio consumo, applicata coi nuovi dati del censimento che si andrebbe a compiere, basterebbe a far ritornare nelle casse dello Stato, ben più delle 80 mila lire annue, ammontare della spesa annua che si dovrebbe sostenere per il censimento medesimo; perchè, com'è noto, la legge del 1866 stabilisce una divisione dei Comuni in classi...

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Ci sono le convenzioni.

Marinelli. Le convenzioni coi Comuni non sono eterne...

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. C'è il consolidamento per 10 anni.

Marinelli..... e poi l'articolo 11 della legge 8 agosto 1895 consente i passaggi di classe e di categoria anche nel periodo di tale decennio; e, ripeto, questo basterebbe a far tornare nelle casse dello Stato la somma eventualmente spesa per il censimento.

Debbo poi soggiungere che questa omissione del censimento io la considero come una cosa molto grave, come una specie di fallimento morale. Io non ho mai visto (salvo la Spagna) nessuno Stato, neanche quelli che curano meglio l'economia rigorosa, come, per esempio, la Svizzera, sospendere l'esecuzione. Essa, che conta una popolazione dieci volte minore della italiana, pure spende per il censimento mezzo milione di lire ogni decennio. Gli Stati - Uniti spendono 45 milioni, cioè, 9 milioni di dollari.

E' vero gli Stati - Uniti vi comprendono altre ricerche e specialmente industriali che noi non facciamo; ma ciò vuol dire anche che essi trovano in queste stesse ricerche un altro elemento di vantaggio e di ricchezza.

Soggiungo ancora che l'Italia, più d'ogni altro paese, ha bisogno di fare queste ricerche, perchè si trova davanti ad una condizione demografica tale quale oggidì certamente in nessun paese si trova. Alludo alla sua numerosa emigrazione. Specialmente nell'ultimo decennio, dal 1886 è andata sempre crescendo, sicchè, tenendo conto solo dei passaporti, l'emigrazione permanente ha portato fuori d'Italia dal 1881, epoca dell'ultimo censimento, non meno di 1,500,000 persone, il che vuol dire 100,000 persone all'anno.

Ora mentre noi, leggendo i dati dell'Annuario statistico, i quali sono compilati sul rapporto di aumento dal 1871 al 1881, crediamo che la popolazione italiana ammonti a 31 milioni di abitanti, non possiamo esser sicuri affatto di questo numero e possiamo commettere un errore in più fors'anco d'un intero milione.

Io non posso proseguire, anche perchè i 5 minuti a me concessi sono trascorsi e le consuetudini della Camera non permettono che ci addentriamo ulteriormente nel merito di una consimile questione. Però debbo ripetere quello che hanno già detto i miei colleghi, cioè che io non posso dichiararmi sodisfatto della risposta indeterminata dell'onorevole presidente del Consiglio. E tanto meno posso essere sodisfatto in quanto ricordo che non solo nel 1891 l'onorevole Chimirri, allora ministro d'agricoltura, industria e commercio, aveva assicurato l'onorevole Martini che il censimento si sarebbe fatto poco dopo; ma che l'onorevole Cucchi, da me appoggiato, nel 1893 presentò una mozione perchè almeno allora questa doverosa operazione si fosse eseguita, e anche in questo caso l'onorevole Lacava promise egli pure che nel bilancio 1894 - 95 sarebbe stata stanziata la somma necessaria; ma neanche allora fu mantenuta la promessa.

Io consento coll'onorevole Valli nel ritenere che basta una nota di variazione per poter inserire la spesa di 150,000 lire nel primo bilancio, di 200,000 nel secondo ed il rimanente nel terzo perchè si possa effettuare il censimento.

E, ciò detto, chiudo manifestando la speranza che l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'agricoltura vorranno curare che la legge del giugno 1871 abbia il suo effetto. E' impossibile ch'essi, uomini di Stato, non sieno convinti che il censimento della popolazione sia il mezzo, non dirò unico, ma certamente primo, essenziale e indispensabile per conoscere la potenzialità civile, politica, militare ed economica di un paese e che (sono le vecchie parole di Goethe) se forse i numeri non governano sempre il mondo, indubbiamente insegnano come dovrebb'essere governato.

Il frate

IV.

(vedi n. 133, 134, 135)

Egli era davanti ad un altro Amore, intuito, forse, non mai però compreso fino a quel dì; e non meno grande e maraviglioso degli altri fino allora incontrati e sentiti; amore del quale egli si trovava per la prima volta al cospetto, che ancora non aveva avuto campo di analizzare, ma di cui indovinava tutta la potenza, tutta la grandezza. Amore che abbracciava luoghi ed uomini, natura e creatura, e che gli appariva come il sublime tributo di gratitudine al Creatore. L'amar le piante e i fiori, l'aria e l'acque, era una preghiera, era la voce della gratitudine verso la divinità; l'amare il prossimo, era pur esso una preghiera di gratitudine; amar la propria terra, la Patria, era la preghiera delle preghiere, la più comprensiva, la più ardente, la più degna.

Tardò poco a convincersi e a palpitare per questo nuovo sentimento. I pochi studi fatti gli avevan dato scarsi lumi; altri ne fece, che gli aprirono ancor più l'animo. Poi, visitando i paesi, le case, le capanne, il suo occhio che prima si limitava alla superficie, penetrò per entro gli animi, per entro i cuori, e lesse la poesia delle occultate aspirazioni, i fremiti dei generosi entusiasmi, l'ardente invocazione alla libertà. E si sentì convinto da quelle aspirazioni, preso da quegli entusiasmi, partecipe a quelle invocazioni. E nelle assurzioni, nelle elevazioni estatiche dell'anima sua, la nuova preghiera gli cominciò ad uscire ardentissima dalle labbra: *Salvum fac populum tuum, Jesus!* Nè mai fino allora preghiera alcuna gli avea cagionato compiacenze così intime, emozioni così care.

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI** 6

LA STORIA DI UN DELITTO

(Libera versione dal francese)

Qualche tempo dopo la morte della signora Drin, Pietro manifestò il desiderio di recarsi a vederla a Parigi, ma Amalia gli rispose che un tal viaggio era inutile, si vedrebbero più tardi, che il padrone mostravasi assai generoso con lei, e la fortuna sembrava finalmente sorriderle; ed a provarlo gli mandava un biglietto di cinquecento franchi ond'egli provvedesse alla cose di casa, e fosse in grado di convenientemente riceverla quando si recherebbe in paese.

Il povero operajo, secondo la sua abitudine, non replicò.

Senonchè Amalia, temendo ch'egli potesse giungere di sorpresa, ottenne dal padrone il permesso di andar a passare un quindici dì in seno alla famiglia.

Partì, portando seco le *toilettes* le più semplici, non volendo troppo dar nell'occhio alla gente del villaggio.

Il vecchio arrotino e la di lui moglie, la rividero con gioja. Pietro, egli stesso, malgrado il poco amore che gli testimoniava, era tutto contento.

Ella aveva recato seco dei regali per le sue antiche compagne, e Giorgio ed Emilia non eran stati punto dimenticati.

Ma otto giorni erano appena trascorsi dal suo arrivo, ch'ella ricevette una lettera da parte del signor Drin che si lagnava di essere sofferente e la sollecitava a tornar presso di lui.

Assalita da una vaga inquietudine, partì all'indomani.

Ella trovò il signor Drin più ammalato di quel ch'egline avesse detto; la gotta di cui soffriva da ben lungo tempo gli era estesa fino allo stomaco; egli non poteva più prendere nulla, e quell'attacco sembrava dover finire in malo modo.

— Amalia, le aveva detto il signor Drin, all'indomani del suo arrivo, — voi siete stata con me sempre buona ed affezionata; voi mi avete consacrato la vostra gioventù, ed io voglio quindi mostrarmi riconoscente oggi di quanto avete fatto per me. Non avendo che dei parenti assai lontani, è a voi che io lascierò la mia modesta fortuna. Io posseggo circa duecento mila franchi; con questo capitale voi vi potrete mettere per sempre al riparo di ogni bisogno. Mandate pel notajo, affinchè non dobbiate contestare a delle noje dopo la mia morte. Voglio in sua presenza fare il mio testamento.

Amalia, benchè versando delle lagrime, provava nel suo interno un senso di soddisfazione per quella insperata fortuna capitatale lì per lì.

Si affrettò dessa ad eseguire la volontà del morente, il notajo giunse, il testamento fu firmato in presenza di testimonj, poscia il malato, a stremo di forze, abbandonò il capo, anelante, sull'origliere.

Qualche ora più tardi morì, tenendo ancora nella sua mano diaccia le dita affusolate della donna che aveva raccolto l'ultimo suo sospiro.

Pochi giorni appresso ebbe luogo l'apertura del testamento, e malgrado le contestazioni degli eredi legittimi, frustrati nelle loro speranze, minacciando di intentare una causa che avrebbero certamente perduto, i diritti di Amalia appieno riconosciuti, questa fu messa in possesso dell'eredità.

La bella stagione era venuta. Amalia, risolse, per distrarsi, di intraprendere un viaggio. Forse contava ella sul caso di ritrovare l'antico amante al quale pensava ancora.

Dopo esser alquanto tempo in forse sul partito da prendere, si decise per i bagni di mare, e la scelta cadde su Etretat. Fe' dunque in fretta i suoi preparativi e partì.

III.

Giungendo ad Etretat, la signora Amalia Mène essendosi fatta condurre al primo albergo della località, s'informò bentosto dei villini che si potevano prendere in affitto.

Erano i primi giorni di giugno, ed i bagnanti essendo ancora in picciol numero, le fu facile trovare un *chalet* proprio delizioso nascosto sotto la verdura ed i fiori.

Un'ameno giardino lo precedeva, tracciato all'inglese, decorato di statue e di roccie artificiali da cui l'acqua scendeva giù a mo' di cascata; due begli alberi d'acacia, l'uno color di rosa, l'altro bianco, ombreggiavano e imbalsamavano coi loro profumi la vaghissima dimora.

L'interiore rispondeva all'esteriore: l'ammobigliamento del salotto in legno dorato, rappresentava delle scene della vita campestre; il *boudoir* in raso rosa e la camera civettuola dai mobili elegantissimi, dagli arazzi diversi, dal letto in legno intarsiato, sembravano destinati per la loro freschezza a giovane donna e vezzosa.

Amalia si decise a cambiar nome, troppo plebeo parendole quello del marito. Adattò quello di madama de la Roche, nome di un piccolo possedimento lasciatole dal suo antico padrone.

Ella prese al suo servizio la figlia di un pescatore del paese.

Prima della sua partenza da Parigi, ella si era fatta fare un gran numero di abiti gli uni più elegantidegli altri.

La sua apparizione al Casino, fu assai notata.

Vi era ballo, e il successo ch'ella ne ottenne fu grande: non si parlò che della bellissima forastiera.

E s'accrebbe perfino quel trionfo, allorchè fu veduta la prima volta sulla spiaggia in costume da bagno.

Si potè allora apprezzare al lor giusto valore le forme sue snelle, eleganti, il busto scultorio, la braccia alabastrine ed i piedini delicati.

Amalia prese delle lezioni di nuoto ed in pochi giorni rivaleggiò in tale esercizio per agilità e per grazia con le migliori bagnanti.

Fra i frequentatori della sala di lettura dove la signora de la Roche, (la chiameremo omai con questo nome) si recava regolarmente a passare parecchie ore ogni giorno, si trovavano un signore in età avanzata e la moglie di questi, di parecchio più giovane ma deteriorata alquanto di salute.

Tossiva infatti spesso e le guancie scolorite di lei dinotavano essere ella colpita da una di quelle malattie che non perdonano.

Quella signora si chiamava la baronessa d'Ambroise, e poteva avere trentacinqu'anni circa.

Ella provò ben presto una viva amicizia per Amalia, che fece con lei e col marito parecchie escursioni nei dintorni.

Il barone pareva un'uomo di coltura e di distinzione; le sue maniere erano quelle di un vero gentiluomo.

Alto di statura, magro, diritto malgrado i suoi settant'anni, il volto di lui, esprimeva la nobiltà dell'animo.

(Continua).

Un avvenimento non preveduto, e che aveva riempito di speranza l'Italia tutta, avea finito di confermarlo nei nuovi entusiasmi. Il Papa aveva benedetta la Patria, e chi combatteva per essa. Che si voleva di più? Era dunque Dio stesso che ordinava, che voleva quest'amore, come il più grato degli incensi che potessero salire a lui.

Quando però la benedizione del Papa fu ritirata come ognuno sa, padre Alfeo passò attraverso la più grave crisi della vita. Lungamente lottò, fra il bisogno di non dar torto al Capo della Chiesa, e fra quello di non soffocare le sue aspirazioni. Soffocarle? Non avrebbe potuto. Erano troppo forti, e troppo naturali; ed era troppo alto il significato mistico attribuito loro da lui, perchè egli pensasse a distruggerle: sarebbe stato un togliere alla divinità uno dei tributi più belli cui aveva diritto, e di cui si compiaceva.

—

Gli anni delle rivoluzioni passarono dando a frate Alfeo ogni giorno nuove, profonde emozioni; e vennero gli anni delle battaglie. A lui, era stata cagione di dubbi, di esitanze, di scrupoli, nel primo periodo, la timorosa resipiscensa di Pio Nono. Perchè mai il Papa s'era ritirato, dopo aver fatto vibrare tanti cuori, dopo aver sollevate tante speranze? Per paura? per viltà? per prudenza? per sentimento umanitario, o per meditato interesse politico? Eppure la Patria — pensava padre Alfeo — era qualche cosa di così alto, che qualunque paura, qualunque interesse doveva tacere di fronte ad essa.

Non comprendeva quel cammino a ritroso; e credeva non soltanto perduto per la religione il mezzo onde rendersi vittoriosamente popolare, il mezzo onde dominare moralmente l'Italia; ma vedeva la rovina che da quella resipiscenza così impreveduta sarebbe ad essa derivata. E trovava tutto ciò in contrasto co' sentimenti suoi, colle sue convinzioni, che la regola dell'obbedienza non poteva mutare. Dio non istava forse con chi soffriva? La sua causa non era quella del misero, dell'oppresso, dello schiavo? E se sì, perchè allora il suo Vicario in terra si schierava da quella dell'oppressore? Perchè, ad interessi, terreni, erano sottoposti interessi *divini*, come quelli della libertà di un popolo? Frate Alfeo vedeva anche un'altra cosa, conseguenza infallibile di tutto ciò: se il Padre Santo avesse continuato nella via intrapresa, in fondo ad essa, e più rapidamente che non si pensasse, c'era colla libertà d'un popolo il trionfo della chiesa, il massimo splendore della Cattedra di Pietro; con quel ritiro, invece, non si sarebbe evitato lo spargimento del sangue, che anzi sarebbe stato maggiore; e la libertà della Patria si sarebbe ugualmente compiuta. Ma compiuta, senza il concorso della religione, con lotte più grandi; e il Santo Padre, schierandosi, come avea fatto coi nemici, avrebbe subito le sorti di questi, avrebbe finito di regnare, e avrebbe, suo malgrado, dato un fiero colpo alla religione medesima rendendola meno amata e quasi — Dio nol volesse — avversata.

Anima semplice, non indovinava nè giustificava anco indovinandone qualcuno, gli intrighi politici che traviavano il Sommo Sacerdote dalla sua missione; spirito acuto, vedeva fino all'ultima tutte le conseguenze di quel passo falso.

Intanto, non ristava dalla sua missione di confortatore: nel paese, come se quella feroce rappresaglia avesse centuplicati gli ardori, e gli anni passati da quella notte funesta avessero accesi ben altri e più ardenti fuochi che quelli ne' quali l'opera dei frati era così mirabilmente intervenuta, a poco a poco le famiglie s'erano ridotte in numero: i giovani, insofferenti del giogo, avevano varcato i confini alla spicciolata alcuni recandosi a Venezia insorta, altri a Milano, altri nel libero Piemonte, ove s'apparecchiavano i più titanici sforzi. Tutti coloro che ancor si sentivano in grado di prepararsi a combattere, e fra questi anche i vecchi, avean seguito l'esempio. Restavano gli impotenti, i fanciulli, le donne e pochi indifferenti. — A ciò aveva contribuito la sua parte anche padre Alfeo: anzichè spegner le fiamme, le avea questa volta attizzate, profondamente convinto di adempier così alla volontà di Dio, assai meglio che non avesse fatto il Pontefice. Ed era rimasto, sublime confortatore delle famiglie, delle donne; protettore dolce dei fanciulli e dei vecchi.

La sua missione di amore, continuava ora adunque sotto altra forma, non meno a lui cara — e tutte le volte che gli riusciva di aprire un'anima alla speranza, di tergere una lacrima, di infondere in un cuore la rassegnazione, di suscitare in esso quella grande per quanto amara soddisfazione che dà l'orgoglio d'un sacrificio compiuto, si sentiva più che mai interprete della volontà e dell'amore di Lui.

(Continua.)

Guido Fabiani.

La festa dello Statuto fu jeri celebrata ovunque, in Italia, con riviste, concerti, distribuzioni di premi, ecc. Anche le nostre colonie all'estero festeggiarono la memoranda ricorrenza.

Cronaca Provinciale.

Da Pordenone.

Per lo Statuto. — *7 giugno.* — (*B.*) — Per festeggiare lo Statuto, la banda questa mattina percorse le vie della città. Il vessillo nazionale sventolava dagli uffici pubblici e da molte case private. Questa sera la banda stessa eseguì un bellissimo ed applaudito programma. Il caffè Codelli era affollatissimo di eleganti signore e molto pubblico eravi pur nella piazza Centrale.

Società Operaia. — Ier sera si radunò il Consiglio della Società Operaja votando un ordine del giorno col quale si invita la dimissionaria Direzione a rimanere. Mi consta però che essa manterrà le dimissioni. Quindi il Consiglio sarà fra breve chiamato a nuove elezioni. E' sperabile si termini con queste benedette personalità che non fanno che danneggiare la santa istituzione.

Una nomina. — Con piacere vi annunzio che a sub-agente delle Assicurazioni Generali pel mandamento di San Vito al Tagliamento venne nominato l'egregio ingegnere signor Alessandro Bragadin. Da tanti anni conosciuto per la sua probità e capacità, miglior acquisto non poteva fare l'importante Società.

Bambina disgraziata. L'altro giorno, la bambina Mio Mario, di 20 mesi, di Bannia, deludendo la vigilanza della propria nonna uscì di casa, e, camminando sul ciglio di un fosso poco discosto, vi cadde dentro, da dove poi venne estratta cadavere.

Fu sul luogo il Pretore per le constatazioni di legge.

Da Tricesimo.

Bambina annegata. — La bambina Iolina Bossi di mesi 20, deludendo per un momento la sorveglianza della di lei nonna Giovanna Coleone d'anni 70, a cui e a stata affidata, ed avvicinatasi ad una pozzanghera d'acqua esistente nel cortile dell'abitazione per trastullarsi, sgraziatamente vi scivolò e vi rimase annegata.

Da Cividale.

Il «caso» del farmacista signor Falcomer. — Veniamo informati che il signor Falcomer, padre della maestra di Visinale, arrestato a Brazzano per supposte — e mal riferite — offese all'Imperatore d'Austria, pronunciate in Italia, fu tradotto dalle carceri di Cormons, a quelle di Gorizia.

Il nostro Deputato on. Morpurgo iniziò pratiche al Ministero degli esteri perchè sia riparato a questa che tutti giudicano grave illegalità commessa dalla polizia del vicino impero.

Festeggiamenti rimandati. — *8 Giugno.* (R) Per l'incostanza del tempo, non essendo stato possibile mettere a posto la macchina ed i tubi conduttori per la illuminazione a Gas Acetilene, (l'attrattiva della serata) e compiere gli altri preparativi per la illuminazione a palloncini, nonchè gli addobbi della Piazza; i festeggiamenti indetti per ieri, vennero rimandati a domenica 14 corrente.

Fino alle ore undici il tempo si mantenne minaccioso, e poi giù acqua a catinelle seguitando a caderne ad intervelli fino alle ore 14. Alle 15 il tempo si rimise, e fatto sera si rasserenò. Ma oramai non era il caso di rimediare.

Speriamo che per domenica p. v. non ci giuocherà qualche altro brutto tiro.

Da Corno di Rosazzo.

Sindaco dimissionario. — Il cav. Cabassi insistette nelle dimissioni da Sindaco da lui presentate, tanto che la Prefettura dovette accettarle.

Campagna bacologica.

DA PORDENONE.

I bachi hanno tutti sorpassata la 4a muta ed alcuni son già al bosco. Ottime sono generalmente le notizie.

DA GORIZIA.

Grazie al tempo bastantemente favorevole i nostri *cavalieri della seta* finora vanno bene. Essi hanno di già, almeno la maggior parte, subita la IV muta (dormita) e qualche raro allevatore pose anche al bosco. Promettono quindi di fornirci un prodotto certo e lusinghiero. Delle malattie che intaccano talvolta sì micidialmente il baco o filugello, non si constatarono che in piccolissima scala fino adesso. Si ha qualche caso di *calcino* il quale è dovuto principalmente più alla negligenza di qualche bachicultore che ad altro.

La foglia cresce rigogliosa ed è perciò abbondante. Il prezzo di essa è quasi insignificante poichè la si paga appena a 80 soldi od 1 fiorino al quintale.

Da Gradisca.

Abbandona la propria bandiera! L'altro ieri si presentò al locale Capitanato distrettuale certo Prinzi Giovanni, militare italiano nel reggimento d'infanteria di presidio a Palmanova. Il Prinzi durante la notte precedente aveva abbandonato arbitrariamente il posto, rendendosi quindi reo di diserzione.

Venne trattenuto in arresto sino a constatazione dell'autenticità delle sue asserzioni.

Cronaca Cittadina.

Ai Soci di Provincia

che nulla avessero, sino ad oggi, pagato per l'anno 1896, si fa preghiera di pagare almeno per il primo semestre, e sarebbe già pagamento postecipato. E si sarà grati a quelli, i quali usassero la cortesia di pagare anticipato il semestre secondo.

Siamo prossimi al raccolto dei bozzoli, e girerà il quattrino. Quindi l'Amministrazione della PATRIA DEL FRIULI prega tutti a mettere l'associazione del Giornale nella partita passiva da estinguersi in questa epoca dell'anno.

Lo Statuto a Udine.

Città imbandierata. Movimento maggiore del solito. Parecchi forestieri, tra cui notate alcune brigatelle di oltre confine.

La rivista, passata in Piazza d'armi dal Generale comandante la brigata cav. Osio, riuscì egregiamente. Magnifica la sfilata della cavalleria al galoppo. Molta gente vi assisteva.

Più tardi, alle undici, nella sala dell'Ajace, dinanzi ad un pubblico... femminile' si procedette alla sortizione delle grazie.

Degli altri spettacoli della giornata parliamo in cronache speciali.

Beneficenza.

Il R. Prefetto Segre, in occasione dello Statuto, ha elargito lire 50 all'Istituto Tomadini, lire 50 alla Società dei Reduci, lire 50 al Comitato protettore dell'Infanzia e lire 50 al Comitato contro l'accattonaggio.

Grazie dotali.

Ieri, presenti le autorità, si procedette alla sortizione delle grazie per donzelle maritande.

Eccone l'elenco:

A carico del Monte di Pietà e delle annesse Pie fondazioni:

Legato V. Corbelli. Querini Maria l. 189.08; Della Donna Santa 189 07; Nocente Eugenia 176 91.

Legato B. Sbrojavacca. Cioli Maria l. 7 63.

Grazie di lire 100 ciascuna, a carico di vari legati, ebbero le seguenti: Luca Teresa Maria, Lodolo Teresa, Carlini Rosa, Avogadro Maria Giuseppina, Castronini Eugenia, Mojani Elvira, Cioli Maria, Visintini Teresa Giovanna, Simeoni Caterina, Pecile Teresa, Rizzi Giulia, Gervasoni Angelina, Gobino Caterina, Della Maestra Maria, Missio Anna Maria, Romanelli Ida Rosa, Girano Eufemia, Nadalig Maria, Zarattini Luigia, Adelmare Erminia, Lucalli Perina, Botto Orsolina, Princisgh Teresa, Franzolini Lucia, Treminia Clelia, Narduzzi Giuseppina, De Gioseffo Paola, Fajoni Teresa Anna, Zorzini Luigia, Driussi Maria Teresa, Carnelutti Lucia, Tonini Teresa Maria, Calderaro Regina Teresa, Flora Lucia, Ruppini Seconda, Santi Clara, Fontana Elisa, Linzi Luigia, Croattini Regina, Baschiera Italia, Faelutti Anna, Damiani Aurora Pia, Pigani Antonia, Silvestri Lina.

Pio Ospizio Provinciale degli Esposti.

Grazie di lire 86 40 fondatore Cernazai Francesco: Luvelli Giovanna, Alcolissi Teresa.

Grazie di lire 47 26 fondatore Attimis nob. Erasmo: Iudrini Agnese, Luculli Pierina.

Grazie di lire 31 51, fondatore Canal nob. Pietro: Gambini Anna Giustina, Adelmare Erminia Adelasia, Joni Giuditta Luigia, Girano Eufemia, Mojani Elvira, Pace Orsola, Misunxti Agnese, Tirella Giustina.

Casa di Carità od Orfanotrofio Renati.

Grazie di lire 31.50, fondatore Treo: Pignaton Domenica fu Luigi, Degano Angelica fu Antonio, Flora Lucia fu Mattia, Linzi Luigia fu Pietro, Faelutti Amalia fu Callisto.

Ospitale Civile.

Grazie di lire 31.51, fondatore Treo Alessandro: Calligaris Maria fu Vincenzo, Driussi Teresa fu Valentino, Flora Lucia fu Mattia, Gabini Virginia fu Pietro, Pignaton Domenica fu Luigi, Pignaton Emilia fu Luigi.

Grazie di lire 15.69, fondatore Drappiero Valentino: Saltarini Anna, Driussi Teresa, Terenzani Luigia, Carlini Rosa, Clochiatti Giuseppina Antonia.

Grazie di lire 6.31 della SS. Trinità: Pignaton Domenica, Flora Lucia.

Grazie di lire 78 77, fondatore Martinone Giacomo: Pittino Rachele, Elia Anna, De Giorgi Rosa, Santi Chiara, Della Rossa Luigia, Carlini Maria, Fabello Teresa, Bindi Marianna, Trevisan Lucia.

Grazie di lire 78,77, fondatore Bonecco Luca: Brunetta Alda, Mauro Italia, Vidoni Maria.

Dobbiamo rimandare a domani

la pubblicazione di lettere pervenuteci dalla Provincia, per dare oggi luogo alla interessantissima intervista col soldato Marmai.

Ciò che racconta
il soldato Giuseppe Marmai di Verzegnis

Episodi ignorati di fierezza.

COMPROVINCIALI FERITI E PRIGIONIERI.

Contrariamente all'annunciato da altro giornale, il soldato Giuseppe Marmai da Pozzis di Verzegnis si trova ancora in Udine, presso un suo compaesano ed amico, il signor Mariano Lunazzi oste in via Aquileja, il quale lo volle con se, per qualche giorno. Oggi, anzi, invitatone da un tenente friulano che jeri il vide per caso, il Marmai si è recato a Cividale, per salutarvi il suo vecchio capitano degli alpini, il capitano Capelli, che, ignorando questa visita già progettata, aveva jeri stesso mandato a Udine a rintracciare il *suo* reduce.

Il Marmai venne jeri fatto segno a molteplici dimostrazioni — da parte di cittadini e di forestieri: cosa naturale verso un giovanotto il quale nella cicatrice leggiermente obliqua che gli fende buon tratto del volto tagliandogli il naso in due parti, mostra visibili le stimmate della guerra africana; verso chi ebbe la sorte di essere il primo tra i duemila e più prigionieri che riuscisse a fuggire dalle mani nimiche. Vedemmo nobili e gentili signore stingergli con orgoglio la mano; popolani avvicinarlo; ufficiali salutarlo cortesi, chiedendogli se fosse egli quel Marmai che tutti aveva preceduto nel liberarsi dalla prigionia; parenti di soldati che hanno pugnato laggiù accompagnarglisi per domandare notizie dei loro cari: ed alcuni, anche ne ricevevano, poichè il Marmai si trovò con parecchi friulani.

—

Apparteneva egli, prima della partenza, alla compagnia 71 degli alpini che risiedeva in Conegliano; e fu ascritto poscia al primo battaglione alpini d'Africa, sotto il comando del tenente colonnello Menini. Salpò da Napoli il 20 dicembre, sul *Gottardo.* Giunto sul campo di guerra, il suo battaglione fu sempre agli avamposti, e ben cinque volte scambiò fucilate col nemico: l'ultima, nella fatale giornata di Abba Garima, in cui procedette di conserva con la brigata Albertone, formata di indigeni.

Dalle sei del mattino, in quella infausta ma gloriosa battaglia, pugnarono fino a tarda sera: dapprima ordinatamente uniti, poscia in gruppi sparsi. Il battaglione alpini fu presto circondato, sopra una altura, isolato dalle altre truppe, alcune delle quali erano state travolte dall'irrompente fiumana degli scioani: e una volta dovette aprirsi il passo attraverso i nemici, di corsa.

— Vedendoci correre innanzi come diavoli, i negri si trassero in parte, lasciandoci passare.

Verso le quattro pomeridiane, il superbo battaglione era quasi distrutto. Pure il tenente colonnello Menini non accennava ancora a ritirarsi.

— Signor colonnello — dissegli un sergente — andiamo via.

— E dove vuoi andare?... Siamo circondati da tutte le parti. Poi, sono qui, morti o feriti, tutti i nostri poveri fratelli. Io resto con essi.

E di lì a poco, non volendo abbandonare i fratelli morti sul campo, e nè cadere prigioniero: il tenente colonnello Menini si uccise, sparandosi una rivoltellata alle tempia. Ma prima di compiere il tremendo passo, egli ebbe parole gravi all'indirizzo del comando; le stesse parole che disse l'eroico Da Bormida.

— Ci hanno condotti al macello, non a battaglia!

—

Giuseppe Marmai ricevette la prima ferita — quella del volto, — nel pomeriggio. Un cavaliere galla, distante da lui pochi metri, gli scagliò contro la lancia. Egli, che brandiva ancora il fucile, prese di mira il feritore, e con un colpo lo balzò di sella, cadavere. Si slanciò poi verso il cavallo: ma questi sparve ratto in mezzo ai galla.

Premeva al nostro soldato, come ad altri suoi compagni, impadronirsi del destriero nemico, per adagiarvi sopra un caro ferito: il sergente friulano **Laurenti di Bertiolo,** colpito da una palla al petto, ch'essi volevano portare in salvo. E lo fecero, trasportando il Laurenti (ch'era sergente nella 71.a compagnia di stanza in Gemona) sopra le spalle, per circa due ore, e rifugiandolo dietro un'altura dove non grandinavano le palle. Quivi il lasciarono. Più nol videro; ond'egli non sa se il povero giovane sia prigioniero, nè dove si trovi. Tutti i soldati volevano bene al Laurenti, come ad un loro fratello: tanto era cortese e buono.

Tornarono alla mischia: e Giuseppe Marmai, che le palle spesso accarezzavano, sfiorandogli il capo, il petto — ne ricevette due: una al tallone destro, uscitagli sul davanti del piede; una alla base dell'indice, mano destra. Ma non abbandonò il posto. Alle dieci di sera, circa, si trovarono raggruppati in nove compagni, senza munizioni, stanchi non domi.

Una ventina di scioani li circondò, dichiarandoli prigionieri, reclamando le armi.

— No: le armi non le cediamo — dissero tra loro: — Ci ammazzino: ma le armi non le cediamo.

E tennero la parola.

— No sai nanche jò ce che han di vê pensât, chei neris: ma nus han lassâd lis armis e po' nus menàrin cun lôr.

—

Di nove, cinque erano friulani: il Marmai; **Carlevaris Pietro di Ovaro,** incolume; **Ceschia Giovanni di Tarcento,** incolume; certo **Craighero di Paluzza**, ferito con una pallottola ad un piede; il trombettiere **De Grigolo di Monaio,** (Carnia) incolume — tutti prigionieri.

— Podèvin mazzàaus, ma disarmàaus no — ripetè il nostro interlocutore, in tono semplice, senza orgoglio, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo.

—

Scortati all'accampamento nemico, nella conca di Adua, incontrarono il colonnello Nava ed il generale Albertone, prigionieri.

— Come va che siete ancora armati? — domandò loro il generale Albertone.

— Ma... Non abbiamo voluto lasciarci disarmare. Morire sì; ma non cedere le armi.

E il generale volle sapere il nome di tutti quei nove, ostinatamente valorosi: poi disse loro che cedessero pure le armi, a sfuggire sicura e improficua morte.

Soltanto allora le cedettero: il Carlevaris però volle tenere — e tenne — la giberna: non la darà a nessuno, diceva, nemmeno ai nostri, quando sia liberato, poichè la vuole conservare come una sacra memoria di quel giorno tristamente memorando.

—

Intorno alla battaglia, il Marmai ci narrò di altri due soldati friulani, ch'egli vide cadere gravemente feriti: certo **Colautti** del mandamento di Cividale; certo **Merlo** di Avosacco: ma non può dare altre notizie: dopo quel giorno più non li vide.

Ventiquattro soldati del battaglione riescirono a fuggire, e giunsero — come poi gli narrarono — ad Adi Ugri, carichi di armi, prese ai morti sul campo, onde furono ricevuti festosamente; ognuno portava tre, quattro fucili e munizioni in quantità, da essi recuperate.

—

D'ordine dei ras, i prigionieri furono divisi in centurie. Il gruppo di nove, in cui predominavano i friulani, restò diviso. Giuseppe Marmai formò parte di una centuria destinata a Menelich; anzi egli aggiunge che il Negus fe' prendere nota del nome di lui, come degli altri.

E — con gli altri prigionieri — egli assistette alle *fantasie* onde i nemici si sbizzarrivano a celebrare la vittoria propria, molto a caro prezzo pagata; e, spettacolo ancor più doloroso, presenziarono al suplizio inflitto a tanti ascari nostri: il taglio del piede e della mano.

Poi si avviarono, da Adua, per Axum verso lo Scioa. Procedeva il Marmai con la sua centuria, cantarellando fra compagni canzonette militari, narrandosi vicendevolmente gli episodi ai quali aveva ciascuno assistito, o dei quali era stato l'eroe: ma sempre covava il pensiero della fuga. Come giunsero nel Tembien, questo pensiero non gli dava pace un minuto. Egli, ferito al piede, zoppicava, sulle prime; poi, quando il male si era cicatrizzato, fingevasi nonpertanto zoppo: ciò che ai custodi — venticinque armati, conducenti un centinaio d'inermi — dava fede, non potesse allontanarsi di molto. Laonde gli lasciavano una certa libertà di scostarsi dal gruppo principale.

Verso la metà di aprile, manifestò il suo pensiero a qualche compagno di sventura. Nessuno però volle azzardarsi.

— E' vévin pôre di muri! Ma jò no vêvi che' pôre, jò no bazilàvi...

Il ventitre aprile, saranno state le dieci di notte, si allontanò per una trentina di passi, col pretesto di un bisogno corporale, zoppicando. Le guardie non gli badarono: già, quello zoppo lì, non avrebbe potuto fuggire: e poi, dove, oramai?... Quando si accorse che non l'osservavano, cavò le scarpe... e via di corsa. Per tre ore di se, volò, senza fermarsi, senza voltarsi indietro — divorando la via — guidandosi con la direzione delle stelle. Poi si fermò, spiò con lo sguardo intorno a sè, indietro: nessuno. Non lo inseguivano: questo, per allora, importava. Si rimise le scarpe, ad evitare il martirio dei piedi contro le spine e gli inciampi. E con passo affrettato continuò il cammino, sei giorni

e sei notti, durante il giorno dirigendosi col sole, di notte con le stelle — da un monte all'altro, da un bosco all'altro, lungi dai sentieri battuti per non fare *cattivi incontri* mangiando erba secca quando non ne aveva di verde, soffermandosi ai non tanto radi pozzi naturali, dove trovava l'acqua per dissetarsi e per lavarsi le ferite: erba verde ne prendeva una manata, e la divorava poi strada facendo.

Quando, al sesto giorno sulle quattro pomeridiane, trovandosi egli quasi appiè di un monte, volse all'insù gli occhi, vide alcuni negri armati — delle orde di ras Alula — che gli si precipitavano incontro Si internò in un bosco. Queglino, dietro gli. Il Marmai, veduto un grosso albero — un fico selvatico — vi si arrampicò: e su e su, fermandosi sopra una biforcazione dei rami, nascosto dalle spesse e larghe foglie. Poco dopo, sotto l'albero medesimo, passano e ripassano i negri — cercando, blaterando chissà che parole in loro linguaggio. E il nostro alpino fermo, immobile. Essi scagliano ciotoli contro i cespugli, contro le macchie folte, dove potevano sospettare che il Marmai stesse celato: ma:

— E' podévin anche trâimi une sclo petâde, che jò no varess ditt un zito...

— Vévial paûre?...

— Propri in chell moment, nuje: mi vignì pitost dopo a impensâmi: cuànd c' o mi chatavi cun nestris...

Tutta la notte il Marmai la passò sull'albero, in quella posizione, coi negri che frugavano ogni cantuccio al chiarore lunare. Ma venne l'alba: i dieci o dodici scherani di ras Alula, vedendo riescire infruttuose le loro ricerche, abbandonarono il bosco e nuovamente si ridussero sull'amba dond'erano piovuti. E allora il Marmai discese con cautela dal provvidenziale fico e parte correndo parte con affrettato passo riprese l'avanzata verso la meta che si era prefissa.

Dopo cinque ore di cammino, vide la divisa dei nostri.

Era il tenente Mulazzani con una piccola banda di indigeni, che perlustrava quella regione — in vicinanza di Adiquală.

— Finalmente! — pensò il Marmai.

Come fosse accolto dal tenente e, più tardi, quando fu accompagnato al posto, di Adiquală, dagli ufficiali e dai militi, gli è più facile immaginare che dire: feste, gentilezze, attenzioni d'ogni sorta, una tempesta di domande... Lo rifocillarono, lo mutarono di vesti — facendogli indossare quelle di un capitano del genio, il signor Cantoni.

— Ma io non voglio, signor capitano

— Comando io, e basta.

Ed i soldati che nol conoscevano, salutavano, stando sull'attenti.

— Ma che volete salutarmi?... Non sono mica un capitano, io, come credete!.. sono un soldato semplice, come voialtri...

Un colonnello dei bersaglieri diedegli zigari e cinque lire in danaro. Poi, gli conseguarono un mulo; ed in compagnia di un negro lo inviarono ad Adi Ugri. Quivi, trovò il caporale **Marcon di Chiusaforte**, il quale aveva partecipato alla battaglia, restando incolume e senza cadere prigioniero.

Dal posto di Adi Ugri, con la carovana a cavallo, fu mandato all'Asmara, dove, fra parecchi compagni d'arme, incontrò altri due friulani che avevano combattuto con lui: **Gesone Antonio di Masaruelis** e **Cuffolo Luigi di Taipana**.

Parlavano tra loro delle vicende di quella giornata tremenda — degli amici scomparsi, feriti, prigionieri, chissà?... forse morti!...; di quel povero ed amato sergente Laurenti trasportato a braccia in luogo dove potesse restare senza pericolo... E il Gesone soggiunse:

— E il nostro tenente colonnello?... Quello era un uomo!... Io mi trovavo pochi metri lontano da lui, quando si ammazzò. E mi par sempre di udire la sua gran voce: — Figlioli! il primo di voi che incontra il generale Baratieri, lo fucili come se fosse un nemico... Egli ci ha mandati al macello!...

Dall'Asmara, il soldato Marmai fu diretto a Massaua, e di qui spiccò un telegramma alla famiglia Marchiori di Verona, via Paradiso 16 — come ne aveva ricevuto l'incarico dai fratelli Marchiori che si trovavano con essolui prigionieri, nella stessa centuria.

— Mi non resto prigioniero. Oggi o domani voglio tentare la fuga — disse il nostro a quei due fratelli. — Tentiamola insieme.

— Oh, noi speriamo di ritornare in patria, anche restando prigionieri. L'Italia ci libererà. Possibile! — Mentre, fuggendo, potremmo venir fucilati.

— Ma che!... Se si fugge, si ha da riuscire...

— Cosa vi davano da mangiare quando eravate prigionieri?...

— Eh! quello che avevano: dura e ceci, ceci e dura. Quando si arrivava in un villaggio, la nostra scorta mandava l'ordine per le case che ci portassero da mangiare, noi separati dai negri. E quei poveri abitanti correvano con tutto quello che potevano: latte, uova, se ce n'era; se no, ceci e dura, dura e ceci anch' essi. Io aveva settantadue lire; le avrei spese tutte per una minestra... per esempio!

Vita militare.

Maggi Lazzaro capitano nel 26 o fanteria, applicato allo stato maggiore, fu trasferito al distretto di Casale e nominato aiutante maggiore in prima.

Beltrandi Giuseppe tenente nelle truppe d'Africa, cessa di far parte di quelle e viene assegnato al 26 fanteria.

Teatro Minerva.

Splendida riescì la serata di gala per straordinario concorso di pubblico sceltissimo; ed il teatro sfarzosamente illuminato a luce elettrica ed a cera, con le logge ed i palchi tutti occupati da bellissime signore, in eleganti abiti e stivi, presentava all'occhio un magico aspetto.

Alla presenza del Prefetto, cav. Segrè, del Sindaco cav. di Trento, dell'Intendente di Finanza cov. Cotta, del Generale comandante il presidio cav. Osio, e del Maggiore dei Carabinieri, venne suonata la Marcia Reale e fra le generali acclamazione replicata per ben due volte; e la si volle pure suonata e *bissata* anche fra gli intermezzi dello spettacolo.

Gli attori della Compagnia Sichel-Tovagliari Masi recitarono con la solita accuratezza e furono tutti applauditissimi.

Questa sera, *ultima recita*, e con spettacolo di famiglia, serata d'onore del simpatico artista brilante sig. Giuseppe Sichel con il seguente programma:

1.o *La cavallerizza*, commedia in un atto di Pohl.

2.o *Il piede*, monologo detto dal Sichel.

3.o *Rinnego mia moglie*, commedia in un atto.

4.o *Unviaggio a ..... da .....* monologo detto dal Sichel.

5.o *Gli inconvenienti del divorzio*, commedia in un atto.

Il programma variato e il desiderio di onorare un valente artista come il Sichel, saranno spinte più che sufficienti per affollare il teatro.

Al campo dei giuochi.

Favorito da un cielo sereno, lo spettacolo dei giuochi ginnici si compì perfettamente bene alla presenza di numerosissimo pubblico.

Molto precise le evoluzioni ed esercizi a corpo libero, eseguiti dagli allievi delle R. Scuole Tecniche; interessanti il tiro al giavellotto e la lotta; animatissimo il giuoco di palleggio al tamburello; ed assai divertente la corsa di resistenza con ostacoli.

Riescirono premiati nel tiro al giavellotto i signori Rubbazzer, 1.o premio; Tam 2.o; Rigo 3.o; nella corsa di resistenza, Tam, 1.o premio; Cantoni 2.o; Oddo 3.o; Marsilio 4.o.

Lo spettacolo, chiusosi con una brillante partita di Foot ball, fu rallegrato dai suoi intermezzi dalla fanfara del Reggimento Cavalleria Lodi, che suonò con la solita e ben nota bravura.

Pel S. Lorenzo.

Nella seduta di sabato i palchettisti del Teatro Sociale deliberarono in massime di aprire per il venturo agosto il teatro a spettacolo d'opera, ed affidarono alla Presidenza di scegliere, fra gli offerti, quel progetto che meglio corrisponda a rendere interessante la stagione del S. Lorenzo.

Dalle scuole elementari al r. ginnasio.

L'inscrizione per gli esami di ammissione alla classe prima ginnasiale è è aperta fino al 15 Giugno corrente.

Le norme relative possono leggersi presso la Segreteria del Ginnasio nelle ore di scuola.

Sottoscr. pei feriti d'Africa.

Sottoscrizione per i soldati feriti in Africa.

Somma precedente L. 9364.09.

Piussi Pietro in morte di Mons. F. Agricola L. 2, ricavato dalla conferenza Clodig L. 57.90, elargizione mezzo Luigi Marcolana Polaz da Würzburg (Baviera) L. 20, Della Valentina L. di G. B. e frat. m.i 4, Della Valentina Osvaldo e frat. m.i 2, Della Va'entina Federico e frat. m.i 2, Maraldo G. B. Moro m.i 2, Bernardon A. fu Giuseppe m.i 2, Della Valentina D. di Federico m.i 1, Bernardon G. B. di Angelo pf. 70, Della Valentina G. di Federico pf. 70, Della Valentina E. di Osvaldo pf. 50, Della Valentina V. di Luigi pf. 50, Francescon P. di Angelo pf. 50, Serena Michele di G. B. pf. 50, Maraldo A. di Angelo pf. 70, Ventura G. di Giovanni pf. 50. Totale marchi 17.60 pari a L. 22.50. — Totale L. 9466,49.

All'Ospitale.

Eliseo Fabbro da Moggio, fabbro, si gettò dal terzo piano della propria abitazione, in un accesso di pazzia, fratturandosi la clavicola sinistra.

Francesco Fabbro, ventisettenne, da Brtiolo, mentre stava tagliando foglia di gelso, si ferì il polso sinistro, con offesa dell'arteria radiale.

Vennero accolti entrambi all'ospitale.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali, è fissato per il giorno 8 giugno a lire 103.97.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dall'8 al 15 giugno per i daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti è fissato in L. 107.—.

Attestato di benemerenza.

Il Ministero accordò un attestato di benemerenza a **Giovanni Codutti** di Colloredo di Montalbano (Frazione di Laipacco), il quale nel 10 marzo 1895 salvava, con pericolo proprio, da certa morte Valentino Fabbro, chiuso dal fuoco entro la propria stalla, dov'era entrato per tentar di liberare alcune giovenche;

ed a **Pietro Morandini** di Cividale il quale riesciva a salvare due ragazzi caduti nel 10 febbraio stesso anno entro un buco pieno d'acqua in seguito alla rottura del ghiaccio su cui stavano sdrucciolando. Questo fatto avvenne in Gagliano.

Nostalgia per Trieste.

Luigi Bertoli da Maniago, d'anni 31, ammogliato, sfrattato da Trieste alcuni anni fa per reati comuni, vi ritornò: e l'altro jeri fu arrestato in via Media N. 17 in quella città, ove abita la di lui moglie.

Ringraziamento.

Il socio Marco Springolo ringrazia tutti coloro che concorsero a onorare i funerali del testè defunto *Enrico Pittana*, accompagnandone la salma all'ultima dimora. Chiede venia per le involontarie dimenticanze avvenute nella partecipazione del decesso.

Bacinelle da vendere.

In Muzzana del Turgnano, trovansi in vendita 16 bacinelle d'una filanda a vapore dimesse. Dodici di esse bacinelle, sono a sistema Dubbini. Tutte sono in buono stato. Il prezzo è modico, e per trattare la compera rivolgersi al sig. Pellarini Attilio in Muzzana stessa.

Corso delle monete.

Fiorini 224.25 Marchi 131.50
Napoleoni 21.30 Sterline 26.80

Ieri mattina alle ore 7.30 spirava nel bacio del Signore in ancor verde età la Contessa

Corinna di Brazzà Savorgnan
nata **Brusadola**.

I genitori, il marito, la figlia ed i cognati partecipano ai parenti ed amici tutti coll'animo straziato il luttuoso avvenimento.

Pregano d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, l'8 giugno 1896.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 5.30 pom. partendo dalla Casa in Via Gemona N. 29.

Ieri alle ore 8 ant. dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore nell'età d'anni 88

Rosa Zanini ved. Valentinuzzi.

Il figlio Pietro Valentinuzzi, la figlia Maria vedova Riuli, la sorella Anna Zanini ed i nipoti tutti desolatissimi, ne dànno il triste annunzio agli amici e conoscenti, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 8 giugno 1896.

I funerali seguiranno oggi lunedì 8 corrente, alle ore 4 pom., nella Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò, partendo dalla casa N. 41 B, suburbio Venezia.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 24 al 30 Maggio 1896.

Nascite.

Nati vivi maschi 12 femmine 6
» morti » — » —
Esposti » 1 » —
Totale n. 19.

Morti a domicilio.

Virginio Scrosoppi di Paolo d'anni 16 tipografo — Angelina Visentini fu Vincenzo d'anni 64 agiata — Arturo Zilli di Luigi di anni 2 — Rosa Cremese Del Negro fu Antonio d'anni 73 casalinga. — Carmen Patromino di Pietro d'anni 7 scolara — Enrico Franz di Vittorio d'anni 4 — Veronica Bianchi di Sperandio d'anni 1 e mesi 7 — Enrico Pittana fu Giovanni d'anni 68 negoziante — Caterina Ferrante di Luigi di mesi 4 — Luigia Michelutti-Riolo fu Domenico d'anni 1 e mesi 11.

Morti nell'Ospitale civile

Luigi Teja fu Antonio d'anni 77 carpentiere — Leonardo Rojatti di Girolamo d'anni 21 bracciante — Angela Moretti-Borghese fu Antonio d'anni 62 cucitrice — Angelo Sambuco fu Gio. Batta d'anni 82 pensionato — Regina Nigris fu Luigi d'anni 30 contadina — Angela Laut-Picini fu Francesco d'anni 55 casalinga.

Morti nella Casa di Ricovero.

Caterina Lèssanutti-Pascoli fu Michele d'ann 80 casalinga.

Morti nell' Ospizio Esposti.

Valentino Pastorutti di giorni 19.

Totale N. 19

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine

Matrimoni.

Vittorio Boldrin negoziante con Maria Mistratti casalinga.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Alessandro Cairati zolfanellaio con Anna Urbancig operaia.

LOTTO

Estrazione del 6 giugno

Venezia	23	3	10	76	86
Bari	90	18	69	24	70
Firenze	8	6	89	45	26
Milano	34	55	24	69	64
Napoli	60	52	68	70	28
Palermo	65	64	11	26	14
Roma	10	63	89	38	52
Torino	5	83	16	41	37

Processo Baratieri.

Incominciò venerdì, e continuò sabato. Fu esaurito l'interrogatorio dell'imputato. Si lessero diversi documenti del libro verde; e l'inchiesta tecnico-militare operata dal cav. Corticelli.

Venne esaminato il colonnello Valenzano.

Basi di un accordo fra l'Italia e l'Abissinia

Ecco, secondo la *Nouvelle Gazette* di Zurigo, le basi per un accordo tra l'Italia e l'Abissinia, che l'ing. Ilg sottoporrà al Negus: rinuncia da parte dell'Italia, al trattato di Uccialli ed al protettorato sull'Abissinia; rinuncia, da parte di questa, ad accettare il protettorato di altre potenze. L'Italia rimborserà le spese per il mantenimento e il trasporto dei prigionieri.

L'ing. Ilg sarà presso Menelich in cinque settimane, passando per la via di Oboch.

A Roma è stato eletto deputato De Felice.

Notizie telegrafiche.

Nuovi massacri in Creta.

Atene, 7. Secondo notizie di Santorino, la plebe musulmana assedia Herokhon, ove regna vivo panico. Il governatore cerca di disperdere gli assediatni.

I rifugiati giunti a Sira da Rethino annunziano che i cristiani, rifugiati in città, sono in assoluta miseria; l'affluenza è tale che si teme un epidemia. I villaggi Gallo, Prime, Atzi e Popotilos (Provincia di Rethino) sono bruciati e gli omicidii continuano.

Le truppe dirette a Kissamo bruciarono parecchi villaggi. I soldati massacrarono due cristiani, abbruciarono Vonkolies e Benghar, assalirono a colpi di pietra la vettura del console di Russia recentesi da Halepa a Canea.

Fuvvi una rissa a Selimo. Tre cristiani e sei turchi rimasero uccisi, nove feriti.

Dinamite in Spagna.

Madrid, 7. Due cartuccie di dinamite furono esplose dinanzi alla casa del parroco di Orendain presso San Sebastiano. Gravi danni, ma nessuna vittima.

ULTIMA ORA

La lettera del Papa a Menelick.

I prigionieri già liberati?

Roma, 7. L'*Agenzia Libera* scrive:

« A proposito dei passi, fatti dal Papa per la liberazione dei prigionieri italiani, persona in grado di saperne qualcosa dice:

« Vi sono più lettere del Papa. La prima, in data del 5 maggio, diretta a Menelik, nella quale faceva appello al suo carattere di cristiano perchè volesse mettere fine alla guerra con un atto di cristiana magnanimità, cioè lasciando liberi i prigionieri; la seconda diretta all'Abuna dell'Abissinia, in data del 15 maggio, nella quale S. S. si rivolgeva al capo della religione abissina affinchè ottenesse colla sua autorità dal Negus la liberazione dei nostri prigionieri; e finalmente la terza, di cui si parla in questi giorni.

« La terza lettera è, più che altro, una lettera di ringraziamento al Negus, poichè i prigionieri sono a quest'ora già liberi, solamente non possono recarsi a Zeila finchè non arriverà la spedizione Werswtiz, che deve recar loro i mezzi per fare il lungo viaggio. »

MONTICCO LUIGI *gerente responsabile.*

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo anticipato.

Partenze da Udine.

M	1.55	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.45	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6 02	»	Cividale
M	6.10	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
O	8.01	»	Cormons-Trieste
M	9.05	»	Cividale
O	10.25	»	Pontebba
M	11.20	»	Cividale
D	11.25	»	Venezia
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	15.42	»	Cormons-Trieste
O	15.44	»	Cividale
D	17.06	»	Pontebba
O	17 25	»	Cormons-Trieste
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	18.—	»	S. Daniele
M	20.10	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

O	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
O	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
M	10,—	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
M	12.45	»	Cividale
O	12.55	»	Trieste-Cormons
O	15.24	»	Venezia
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
O	16.47	»	Portogruaro-Palmanova
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
—	19.35	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	21.22	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viagg.
M	23.40	»	Venezia

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco